

Il 31 marzo le prime elezioni libere nel regime comunista
Cinque i partiti in gara per eleggere 250 parlamentari
Il governo di Alia rassicura: «Nessun colpo di mano»
Le forze democratiche diffidano della trasparenza del voto

Domenica Albania alle urne

L'opposizione teme brogli

In Albania è vigilia elettorale. Domenica mattina si apriranno i seggi delle prime elezioni libere dal 1944, anno in cui Enver Hoxha prese il potere e fondò il regime comunista. Le opposizioni temono brogli elettorali. Il governo assicura che comunque vada il voto non ci sarà nessun colpo di mano. Cinque i partiti in gara. Vincerà il partito del lavoro del cauto riformista Alia?

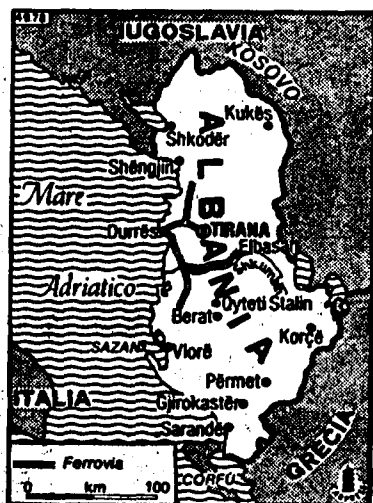
TIRANA. «Garantisco che indipendentemente dai risultati delle elezioni parlamentari non ci sarà alcun colpo di stato militare». Alla vigilia dell'atteso voto albanese il premier Fatos Nano mette le mani avanti e tenta di rassicurare l'opposizione. Nessun esito delle prime elezioni libere nell'ultima roccaforte del regime comunista travolto dall'indimenticabile '89, nemmeno quello che potrebbe segnare la sconfitta del partito del lavoro di Hoxha e del suo successore Alia, porterà con sé il golpe. Rispondendo alla raffica di domande della nutrita pattuglia di giornalisti arrivati nella capitale dell'Albania per assistere alla nascita della democrazia parlamentare, il capo di governo nominato da Alia dopo la «guerra» delle statue, ha voluto mettere nero su bianco i buoni propositi del regime. «Dopo le consultazioni saranno costituiti il parlamento pluralistico, le relazioni democratiche e l'e-

conomia di mercato» ha garantito. Il governo rimpastato da Alia nei giorni drammatici del febbraio albanese non vuole abdicare al cauto riformismo messo in cantiere per lasciarsi alle spalle il regime di Hoxha. Il premier albanese ha anzi anticipato che se il partito del lavoro (il Pw albanese) dovesse strappare la maggioranza parlamentare, i rappresentanti degli altri 4 partiti dell'opposizione parteciperanno alla formazione del nuovo governo. Ma l'opposizione non si fida. Le rassicurazioni del vertice del regime albanese non hanno fugato i timori dei 4 partiti legalizzati da poco più di tre mesi (il riconoscimento del pluripartitismo comincia nel dicembre del 1990). L'incubo è quello di possibili brogli elettorali. Il sistema elettorale fa acqua da tutte le parti, denuncia l'opposizione: le schede conse-

gnate ai seggi sarebbero state battute a macchina con sistemi rudimentali o scritte a mano, gli elenchi degli elettori sarebbero imprecisi, il sistema di trasmissione dei risultati degli scrutini sarebbe del tutto fascente. La «prima» elettorale tanto attesa, denuncia insomma l'opposizione, potrebbe essere un buco nell'acqua, travolta da un grande caos organizzativo. Il sistema di elezione scelto è quello maggioritario uninominale semplice: il candidato che nel suo collegio abbia ottenuto il 51% dei consensi viene automaticamente eletto, in caso contrario i due candidati che abbiano strappato il 25% dei voti si disputeranno la vittoria nel round successivo. Se nemmeno il ballottaggio dovesse essere possibile, nell'ipotesi cioè che nessun candidato ottenga almeno il 25% dei suffragi, le prime elezioni libere albanesi saranno annullate e dovranno essere indette di nuovo.

Nella vigilia carica di incognite, il presidente della commissione elettorale, Rashëp Mëljani, ieri ha voluto rendere nota una novità del sistema elettorale: i militari non voteranno nelle caserme, come era stato inizialmente stabilito, ma nei seggi elettorali distribuiti in tutto il territorio. Inoltre, i soldati di guardia durante la consultazione elettorale, saranno disarmati per evitare un clima di eccessiva tensione. A vigilare sullo svolgimento del test elettorale ci saranno gli osservatori internazionali, le delegazioni straniere e quella della Cee. Ma i risultati definitivi non saranno proclamati subito. Ci vorranno al meno due o tre giorni, ha annunciato il presidente della commissione elettorale, per avere la mappa completa delle elezioni politiche. Intanto, dopo anni di divieto, Madre Teresa di Calcutta ha preparato l'altare per la messa nella chiesa di Sant'Antonio a Tirana.

Innanzitutto l'economia: i repubblicani chiedono una privatizzazione immediata del commercio, artigianato e servizi comunali. Ma per il resto vogliono una «politica dei piccoli passi» che per esempio preveda per l'industria leggera una proprietà comune fra stato e lavoratori. Nelle campagne la terra va data ai contadini nella misura di circa mezzo ettaro a



La cartina dell'Albania e sotto vigilia elettorale a Tirana. Il manifesto dice: «La patria soprattutto»

I repubblicani unica voce per i diritti civili

Il partito repubblicano è nato il 10 gennaio, ed è forte soprattutto in due città, Tirana e Durazzo. Leader è uno scrittore, Sabri Godo che sintetizza il ruolo temporaneo della sua formazione: «Dobbiamo arrivare vivi alla democrazia». Per il futuro invece ha fondato la linea politica su quattro cardini: guardare avanti, procedere con le proprie gambe, non avere troppa fretta, agire con equilibrio e ragione. Di qui il programma politico ed economico col quale si presenta alle elezioni di domenica in 165 circoscrizioni.

Il bilancio di ieri aggiunge venti morti alla lunga lista delle vittime. Gli scontri interreligiosi o ad opera degli indipendentisti Sikh sono avvenuti nel Punjab e nell'Uttar Pradesh, nel nord dell'India. Secondo l'agenzia indiana Pt, dodici persone, tra le quali un dirigente del partito Bahujan Samaj, sono state uccise dalla minoranza sikh che lotta per la creazione di uno stato indipendente. In Uttar Pradesh, le vittime che sono una decina sono il risultato degli incidenti tra indu e musulmani.



Il premier inglese ottiene la fiducia dalla Camera

Se l'è cavata con 358 voti a favore, John Major, premier inglese (nella foto) che era stato accusato dai laburisti di «non essere più adatto a governare». Materia d'accusa era il non aver abolito del tutto la «Poll tax», l'impopolare tassa comunale pro capite introdotta due anni fa dalla Thatcher. La votazione s'è protratta fino a tarda notte e lo scontro è stato anche tra esponenti del partito di Major. Contro gli hanno votato 238 deputati. Il premier aveva annunciato una riduzione immediata della tassa comunale di 140 sterline, circa 300 mila lire, e promesso l'abolizione completa entro due anni.

Ucciso un dodicenne palestinese «figlio dell'Intifada»

Dodici anni, palestinese, figlio dell'Intifada, ucciso ieri dai soldati israeliani, a Gaza. Il ragazzo è stato colpito mentre con un gruppo di coetanei lanciava sassi contro una pattuglia di soldati di passaggio nella zona. Il gesto voleva essere, nello spirito dell'Intifada, un atto di protesta per l'uccisione di un arabo mercoledì scorso. A Gerusalemme invece, in una strada di botteghe arabe, un atto di aiuto. Un anziano ebreo era stato accoltato, si era piegato sulle sue gambe davanti al negozio di un arabo gemendo aiuto. L'uomo gli ha preso la mano per calmarlo e poi ha chiamato l'ambulanza. «L'ho fatto perché è un essere umano e il mio dovere era assistere» ha detto in poche parole alla radio.

In India ancora vittime per scontri con i Sikh. Il bilancio di ieri aggiunge venti morti alla lunga lista delle vittime. Gli scontri interreligiosi o ad opera degli indipendentisti Sikh sono avvenuti nel Punjab e nell'Uttar Pradesh, nel nord dell'India. Secondo l'agenzia indiana Pt, dodici persone, tra le quali un dirigente del partito Bahujan Samaj, sono state uccise dalla minoranza sikh che lotta per la creazione di uno stato indipendente. In Uttar Pradesh, le vittime che sono una decina sono il risultato degli incidenti tra indu e musulmani.

Funerali in Inghilterra per il piccolo Clapton

per l'orazione funebre nella chiesa di Santa Maria Maddalena. Una novantina di persone hanno assistito ai funerali, tra loro molte star del rock, amici di Clapton, come Phil Collins, George Harrison. Il cantante aveva chiesto ai suoi fan di non mandare fiori ma donazioni all'ospedale pediatrico di Great Ormond Street, di Londra. Durante la cerimonia, durata mezz'ora, Clapton visibilmente addolorato ha cercato di confortare la sua ex compagna Lory del Santo.

Un ristorante di Bonn vieta l'ingresso al presidente Von Weizsaecker. Quel cartello, avverte il proprietario, è una misura «profilattica» e un dichiarato disaccordo con la presa di posizione di Von Weizsaecker. Il presidente si è schierato a favore del trasferimento degli organi del governo a Berlino. Il ristorante di Bonn che ha dichiarato il presidente persona non gradita, è abitualmente frequentato da politici.

Per i democratici l'appoggio degli Stati Uniti

Il partito democratico è stato il primo ad essere legalizzato, in cinquant'anni di monopartitismo del Pw. Il 19 dicembre dello scorso anno qualcuno portò la notizia nel piccolo teatro del campus universitario di Tirana. La gente pianse, si abbracciò, si fotografò con le dita e «v», in segno di vittoria. Da quella storica giornata il Pw, fondato dall'economista Gramos Pashko e dal cardiologo Sali Berisha, è cresciuto in fretta e altrettanto presto vuole far uscire l'Albania dagli angusti confini politici ed economici. Le parole d'ordine sono quattro: democrazia, economia di mercato, privatizzazione, apertura all'Occidente.

È l'unica forza politica in grado di contrastare il partito comunista, e finora si è posto in una posizione di pura antitesi all'establishment. Fa leva sui sentimenti più genuinamente anticomunisti, e nelle grandi città ha fatto campagna elettorale sulle quattro parole



Il meo culpa dei comunisti che promettono pluralismo

Il partito del lavoro (Pw, comunista) ha dominato l'Albania per oltre 45 anni. Il numero uno è il presidente Ranz Alia. Attorno a questa compagine politica, per tanti anni la sola e che ha portato il paese ad essere l'unico in Europa in pieno sottosviluppo, si sono coagulati i rancori di grandi fette di società. Ora c'è chi rimprovera presentandosi con quattro parole d'ordine. Irreversibilità del pluralismo, autocritica sugli errori del passato, caute privatizzazioni in economia e continuità. Le aperture degli ultimi tempi sono state concesse da Alia sotto la spinta delle manifestazioni.

Il Pw è forte soprattutto nel sud, presenta i suoi candidati in 243 collegi ed è molto attento in questa campagna elettorale a elencare i successi ottenuti: il 70% della popolazione è scolarizzata, l'uguaglianza sociale è stata raggiunta (ma verso il basso), l'unità nazionale è stata salvaguardata.

La nomenclatura del Pw rivendica il ruolo di guida nel futuro processo di democratizzazione. Nei comizi vengono ricordate le relazioni diplomatiche restaurate con gli Usa e si ammettono gli errori commessi. Così l'autocritica, sulla eccessiva centralizzazione, l'appiattimento retributivo e la col-

«Agrari» cauti sulla cessione della terra ai contadini

Il partito agrario albanese è stato fondato in gennaio a Valona, nel sud del paese. Nell'Albania dei villaggi rurali e delle cooperative (il 65% della popolazione vive nelle campagne) questa nuova formazione, guidata dall'agronomo Memo Gjoleka, spera di ottenere i consensi necessari per entrare nel nuovo parlamento, anche se tutti i programmi degli altri partiti puntano in larga parte sulla questione agraria. Nel programma del partito agrario, che si presenta in 37 collegi, si accentua l'idea di delegare allo stato la gestione di acque e foreste, e alle cooperative la possibilità di fornire ai contadini i mezzi materiali. Per il Paa, che rifiuta il collettivismo, è necessario arrivare alla privatizzazione delle terre, passo dopo passo, non in modo traumatico. «Il contadino albanese non è preparato a possedere la terra. Bisogna aiutarlo sostiene Gjoleka

Ecologisti, un piccolo partito moralista

Il partito ecologista è la formazione più piccola in lista. Nato in dicembre, si presenta in due soli collegi elettorali con un programma considerato il più «moralista» e da taluni vicino ai comunisti. Parole d'ordine contrarie al divorzio, all'aborto, all'alcol e al tabacco, costituiscono i punti dell'organizzazione guidata da Namik Hoti. Mentre la tutela dell'ambiente, la salvaguardia del patrimonio forestale e delle acque costituiscono la parte più consistente del programma ecologista. Mostra tratti di ingenuità come quando propone di «dare impulso alla produzione del miele» per lo sviluppo dell'economia. Tra gli altri temi del programma, il rispetto degli accordi di Helsinki, l'ok per una rapida entrata nella Cee e nella Nato, la libertà di coscienza e di culto, l'abolizione della pena capitale e una posizione dura contro l'esodo degli albanesi.

Un castello sulla porta del Suedepol, ristorante di Bonn, avverte: è vietato l'ingresso al presidente Von Weizsaecker

Un castello sulla porta del Suedepol, ristorante di Bonn, avverte: è vietato l'ingresso al presidente Von Weizsaecker. Per ora l'occasione di cacciare il primo cittadino tedesco non è ancora capitata, e quel cartello, avverte il proprietario, è una misura «profilattica» e un dichiarato disaccordo con la presa di posizione di Von Weizsaecker. Il presidente si è schierato a favore del trasferimento degli organi del governo a Berlino. Il ristorante di Bonn che ha dichiarato il presidente persona non gradita, è abitualmente frequentato da politici.

Forse a causa di un corto circuito In fiamme l'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca

MOSCA. Un incendio è divampato ieri mattina nell'ambasciata statunitense a Mosca. Le fiamme sono scaturite probabilmente a causa di un corto circuito nel vano dell'ascensore in costruzione (o meglio in ristrutturazione), ha dichiarato il vicecapo dei pompieri di Mosca, Vladimir Maksimchuk. L'incendio ha avvolto l'edificio di dieci piani, danneggiando gravemente anche un'ala residenziale della legazione. L'agenzia sovietica Tass ha scritto che l'incendio ha praticamente divorato tutto il tetto dell'edificio. Quattrocento persone, tra diplomatici e impiegati, sono state fatte evacuare. Un militare americano di guardia e diversi vigili del fuoco sovietici sono rimasti lievemente intossicati dal fumo. Anche da lontano, i moscoviti hanno potuto vedere le colonne di denso fumo nero levatesi dall'amba-

sciata in fiamme. Già in passato la sede diplomatica, definita una trappola per l'ineguaglianza delle misure di sicurezza, aveva subito altri incendi, ma quello di ieri è il più grave in assoluto. Secondo quanto riferito dal portavoce dell'ambasciata americana, James Bullock, le sirene dell'allarme sono scattate alle 10,15 (le 8,15 in Italia). Nonostante il pronto intervento dei vigili del fuoco, accorsi numerosissimi, a distanza di sei ore vi erano ancora focolai di incendio all'interno dell'edificio. L'area circostante la sede diplomatica, nella centralissima via Tchaikowski, a meno di un chilometro dal Cremlino, è stata chiusa al traffico. Nella sede diplomatica, costruita nel 1953, erano in corso lavori di restauro e ammodernamento radicali. Le sue strutture sono state sotto accusa da diversi anni. Due deputati

americani nel 1987 affermarono che l'edificio poteva diventare «una trappola di fuoco e non rispondeva alle norme di sicurezza di un ambiente di lavoro». Una nuova sede costruita nelle vicinanze, non è mai stata occupata perché gli esperti dei servizi di sicurezza americani scoprirono che tutto lo stabile era disseminato di dispositivi spia. Ciò causò un'aspra polemica, tanto che fu raccomandato l'abbattimento dell'intera struttura o almeno dei piani superiori, per poi avviare una ricostruzione sotto il controllo strettissimo dei servizi di sicurezza americani.

Da qualche tempo la maggior parte dei diplomatici non lavora più nel vecchio edificio e si è trasferita in altri uffici. Bullock ha detto che data l'entità dei danni è difficile prevedere quando potrà riprendere l'attività.



L'incendio dell'ambasciata americana a Mosca

Adolescente di New York partorisce e «scarica» il figlio dal quarto piano Dodicenne getta il neonato nel trita-rifiuti: il pianto lo salva

Aveva partorito segretamente, buttato il figlio dal quarto piano nello scarico delle immondizie, e poi era andata a scuola. Lei, una dodicenne di New York, è stata arrestata dalla polizia, chiamata da due operai che, avendo inteso il neonato urlare, non avevano azionato il «trita-rifiuti». Il bimbo ora sta bene. Arrestato per stupro un 22enne cugino della giovanissima madre.

NEW YORK. Solamente le sperate urla lo hanno salvato da una terribile quanto certa morte. Lui, un bambino appena nato, era stato gettato nel «trita-rifiuti» condominiale dalla mamma dodicenne, ma è scampato all'agghiacciante sorte perché due addetti alle pulizie stavano in quel momento lavorando sul condotto, ed avendolo sentito piangere non hanno azionato la macchina che smaltisce la spazzatura del palazzo. Il fatto è accaduto in pieno centro a New York. Secondo una ricostruzione della polizia, il maschietto era stato dato segretamente alla luce mercolide mattina da una ragazzina di dodici anni che vive con la zia al quarto piano di un palazzo a Brooklyn. Forse presa dal panico per la non desiderata precocissima maternità, la ragazzina ha buttato il figlio giù dalla condotta che porta la spazzatura dell'intero stabile ad una macchina «trita-rifiuti» situata nelle cantine.

Circa tre ore dopo il fatto, due operai addetti al funzionamento sono andati, come ogni giorno, nelle cantine del palazzo per azionare la macchina. A quel punto i due hanno sentito le disperate urla del bambino, che era rimasto illeso nonostante la caduta nel condotto dal quarto piano, ed hanno chiamato la polizia. Il piccolo è stato immediatamente portato in un ospedale, dove poi è stata ricoverata anche la giovane madre per i postumi del parto. Non sono stati necessari particolari interventi, poiché il bimbo non presentava lesioni particolarmente gravi. Interrogando gli abitanti del condominio, gli agenti dopo una breve indagine sono risaliti alla dodicenne, che dopo aver gettato il figlio nella spazzatura aveva inforcato la cartella coi libri ed era andata a scuola come se nulla fosse successo, come ogni giorno. Sulle prime, la ragazza ha